



Grazie Gesù! TU mi hai guarito!! TU mi hai salvato Lc 17,11-19

«Gesù, Maestro, abbi pietà di noi», i dieci lebbrosi pronunciano queste parole a voce alta da lontano. Il lebbroso era costretto a vivere solo, lontano da tutti, per evitare di contagiare qualcuno. Egli vive già come un uomo morto, non può avere relazioni, legami con nessuno, è un escluso. Poteva anche guarire, e per la sua guarigione erano i sacerdoti preposti a constatarla, e dopo i sacrifici di purificazione, l'ex lebbroso era riammesso nella comunità e poteva tornare a casa da cui alcuni erano stati persino scacciati via perché i malati erano ritenuti colpevoli di gravi peccati castigo di Dio.

Abbi pietà!

I dieci lebbrosi, da lontano, gridano a Gesù di avere pietà. Hanno i vestiti stracciati, la testa scoperta, ma la bocca e il naso nascosto da un velo. Sono mescolati, galilei e samaritani, che normalmente sono divisi perché hanno una diversa interpretazione della Bibbia, perciò non si parlano: questo nella società civile, ma fuori da essa le barriere e le divisioni saltano, non hanno senso, una cosa li accomuna e li unisce: la sofferenza, il dolore, la malattia. I dieci lebbrosi chiedono che Gesù abbia pietà del loro peccato, per potere ricevere la guarigione. Hanno fiducia in Gesù, riconoscono in lui un “maestro” cioè una persona che ha autorità; come tanti altri malati che incontriamo nel Vangelo.

Gesù risponde alla loro richiesta

“Presentatevi ai sacerdoti” affinché questi constatinò l'avvenuta guarigione. Tutto accade da lontano, i lebbrosi non osano avvicinarsi e neppure Gesù lo fa, non accade come nell'episodio del lebbroso che Gesù tocca con la mano.

Toccare indicava contagio, quello della malattia, un diventare impuro, come l'altro. Gesù in altri casi preferisce toccare perché toccando un impuro si diventava impuri, e quindi emarginati dalla società, si diventa come l'altro, il gesto di Gesù era quindi un gesto di solidarietà e di amore così come Dio, per amore, si è fatto come noi, essere umano.

Chi ama si avvicina

Chi ama non può dire al povero: “vattene in pace e saziati”, ma condivide con l'altro la sua povertà. Comodo pronunciare parole di conforto, di fiducia e di gioia da parte di chi sta bene. Dio chiama a piangere con chi piange, a essere stranieri con chi è straniero e povero con chi è povero, concretamente! Dio chiama alla solidarietà e all'accoglienza. Gesù dà l'ordine di presentarsi ai sacerdoti. Ma è una guarigione che ancora non è avvenuta: devono avere fiducia in Gesù e obbedirgli, proprio quando sembra inutile. I dieci lebbrosi sono tutti accomunati dalla speranza, infatti nessun cambiamento di salute era ancora avvenuto quando Gesù li manda dai sacerdoti. La guarigione è improvvisa e silenziosa. Cammin facendo, i lebbrosi si accorgono di non essere più malati, né loro stessi sanno quando e come sia successo; ma il miracolo è avvenuto! Qui avvengono due cose importanti:

1) da una parte c'è chi prosegue la sua strada per andare dai sacerdoti per essere reinserito nella società, è un ritorno alla vita e **2)** dall'altra chi, prima di ciò, si ferma e torna indietro per ringraziare Gesù.

C'è chi pensa soprattutto a se stesso, alla propria salute e alla propria vita, e c'è invece chi ritiene prioritario riconoscere nel Signore la fonte della propria salute e della propria vita. Nove ritengono fondamentale recarsi prima dai sacerdoti per riceverne il riconoscimento di guarigione, uno, il samaritano, ritiene fondamentale testimoniare immediatamente la sostanza di quello che gli è accaduto. Come molti protagonisti dei racconti biblici quest'uomo infrange le norme sociali, infrange la legge, per ringraziare Gesù e la legge è severa al riguardo, ma a lui non importa, la sua priorità è chiara. La domanda di Gesù “dove sono gli altri nove?” suona retorica perché dopotutto essi hanno ubbidito a Gesù e se il lebbroso non fosse tornato indietro nessuno avrebbe pensato ai nove come a degli ingrati.

È chiaro che nel racconto emerge un messaggio che va oltre l'ingratitude dei nove: esso pone l'accento sul fatto che più dell'ubbidienza letterale alla Parola di Gesù e più della guarigione fisica **conta quello che è avvenuto nel cuore e nella mente** dei dieci lebbrosi risanati. Non serve ubbidire ciecamente alla Parola di Gesù, se la guarigione o il miracolo di Gesù non cambiano il nostro cuore, la nostra mente, il nostro stile di vita, allora tutto ciò non è servito a nulla. Ad uno solo Gesù dice: **«La tua fede ti ha salvato»**.

Per la riflessione

Il racconto ci interroga sulla nostra fede. È una fede come quella dei nove lebbrosi che ubbidiscono scrupolosamente alla parola di Gesù e così hanno la coscienza tranquilla? ma una fede che non cambia la loro mente e il loro cuore? Abbiamo fede in un guaritore, un taumaturgo? Oppure la nostra è una fede su Colui che è venuto per guarirci da malattie ben più grandi di quelle fisiche: dal nostro egoismo, dalla nostra avidità, dal nostro chiuderci dentro la cerchia del nostro gruppetto, della nostra famiglia, della nostra casa, della nostra parrocchia; Gesù è venuto a guarirci dalla nostra incapacità di accogliere, di essere solidali, di aprire le nostre mani verso l'altro, verso chi non ha nulla, verso chi è diverso, verso chi è costretto ad emigrare, verso chi è malato e discriminato, allontanato. Ci sono tanti esseri umani oggi allontanati dalla società umana e di cui nulla vogliamo sapere. Impariamo a riconoscere le ferite dell'anima da cui il Signore vuole liberarci e, con riconoscenza e gioia, scopriamo il volto del Signore stesso in coloro che attraversano il nostro cammino.